

IL PENSIERO MAZZINIANO

Anno XXI - N. 6

PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA

25 Giugno 1966

Celebrazioni del 2 giugno

Il ventennale dell'avvento della Repubblica è stato solennemente ricordato; e sulle celebrazioni vogliamo soffermarci sia pur brevemente. Scriveva Giuseppe Tramarollo, presidente dell'Associazione Mazziniana Italiana nella *Lettera aperta agli amici*, pubblicata nel numero scorso: «Guardiamo con apprensione alle celebrazioni ventennali che si preparano... perché temiamo che esalteranno molto la democrazia (quale?) e poco la repubblica che ne è l'unica garanzia, molto la Resistenza e troppo poco la lotta repubblicana nel Risorgimento e sotto la Monarchia; lotta repubblicana che sola ha tenuto vivo nella coscienza popolare l'insegnamento mazziniano». Idee che paiono riecheggiare quelle che in un altro ventennale, nel 1892, esprimeva Dario Papa in un articolo intitolato *Carnevale Mazziniano*: «C'erano... delle lapidi e relative iscrizioni, ma non erano nulla di nuovo per me, con quel loro frasario, anche qui, come sempre, sia poi per imposizione della polizia o per quell'amore al parlar difficile che è proprio della razza italica, si discorre di quel tal *pensiero*, di quel tal *ideale* che pare costituisca un barattolo prezioso, ma innominabile. Le lapidi radicali sono come i radicali stessi: se hanno da dire che sono democratici, radicali, ultra-radicali, anche socialisti e... peggio, ve lo gridano nelle orecchie fino ad intronarvi, ma se vogliono dire che sono *repubblicani*, cioè qualche cosa che, bene o male, si capisce cosa vuol dire, allora ci vuole un'amicizia di quarant'anni e un angolo di muro e un bisbiglio di sillaba, che si perde col vento».

Invero si è palesata una certa riluttanza ad usare la parola chiara ed inequivocabile di Repubblica, proprio nell'anniversario ed anche da parte di chi dovrebbe andare orgoglioso di una qualificazione attestante che nelle avanzate posizioni repubblicane quarant'anni fa attendeva i molti antifascisti che si cullavano nell'illusione di un intervento del re per cacciare Mussolini.

Il messaggio del Presidente Saragat è stato invece di uno stile al quale non eravamo abituati dai suoi predecessori che rimanevano in un limbo di vago e generico patriottismo: chiaro e preciso, nel richiamo alla tradizione mazziniana del Risorgimento, alla lotta contro la dittatura fascista, alla Resistenza; nell'esaltazione degli immensi progressi compiuti dalla Repubblica e nella prospettiva dei problemi politici e sociali tuttora insoluti.

Il Presidente ha compiuto un atto che ad un formalista potrebbe parere non conforme alla sua posizione d'imparzialità: al di là delle contingenze, egli ha compreso che la forza che sin dal Risorgimento ha agitato la necessità per il Paese di conseguire istituzioni repubblicane, rappresenta, nel momento in cui si celebra la pacifica rivolu-

zione del 1946, qualcosa di più che un semplice partito: il 5 giugno ha ricevuto al Quirinale i dirigenti del PRI che gli hanno offerto un libro assai raro: le *Prose politiche di Giuseppe Mazzini*, comprendenti ventotto scritti, dalla *Lettera a Carlo Alberto* (1831) al *Programma della milanese Italia del Popolo* (1848). L'edizione è la prima non clandestina in Italia; apparve a Firenze nel 1848, all'indomani delle vittoriose insurrezioni popolari che determinarono anche l'intervento piemontese e precede di poco la fine ingloriosa della guerra regia e l'abbandono, il 4-6 agosto, di Milano. «Pensiamo — ci scrive Tramarollo, informandoci della cerimonia alla quale ha partecipato — che al Presidente Saragat, per lunghi anni esule

politico, sia riuscito particolarmente commovente l'omaggio degli scritti d'esilio del grande Italiano, a cui la Repubblica Italiana guarda come a maestro insuperabile di vita politica e morale».

È doveroso aggiungere che qualche rotocalco e larga parte della stampa d'informazione, che di solito si trincerava in una neutralità istituzionale, hanno dato del ventennio repubblicano una valutazione favorevole, negando l'esistenza dei brogli conclamati dai nostalgici e considerando il mutamento di regime come irreversibile.

Un bilancio favorevole, dunque, che ci riempie di legittimo orgoglio, che ci sprona a colare nella forma repubblicana il contenuto politico, sociale, economico, ma soprattutto morale che si trova formulato nel messaggio di Giuseppe Mazzini.

VITTORIO PARMENTOLA

Far politica: anche in politica estera

All'immobilismo interno della coalizione governativa fa riscontro un'analogia carenza di iniziativa in politica estera. Benché la formula di centro-sinistra abbia orientato la politica ufficiale italiana degli ultimi cinque anni, non si può certo dire che se ne siano avute conseguenze pratiche di rilievo. Ora, poiché tutto fa pensare che gli anni immediatamente futuri vedranno alla guida del Paese lo stesso gruppo dirigente, che oggi ne regge le sorti, è tempo di domandarsi quale tipo di politica estera possa esser proprio di una compagine, che è ormai doveroso definire moderatamente progressista. Le importanti scadenze degli anni prossimi, tra cui emerge il rinnovo del Patto Atlantico, rendono anche più urgente questo esame.

La prima considerazione è che difficilmente le forze del nostro solo Paese avrebbero potuto orientare diversamente il corso politico europeo e mondiale degli ultimi anni. Ci si può domandare, tuttavia, se il desolato bilancio, cui oggi ci vediamo costretti, non sia da addebitare anche a quell'inerzia, per la quale non si è fatto neppure ciò che si doveva.

Bisogna oggi ribadire che le Nazioni Unite, che hanno avuto la loro grande stagione negli anni di Hammar-skjoeld, Kennedy e Krusciov — il quale, sia pure con modi tutt'altro che urbani, ne ha fatto a volte la cassa di risonanza dei propri *slogans*, dei propri progetti, innegabilmente affascinanti, per coraggio e grandiosità, e con lo stesso tentativo di modificarne la struttura, istituendo la troika, ha mostrato di ritenerle uno strumento efficace — sono ormai alle corde e prive di capacità di intervento.

D'altra parte, sul terreno a noi più vicino — e su cui più facile dovrebbe essere apportare un contributo di novità e di azione — l'assetto europeo, è da registrare la

secca sconfitta dell'europeismo di ieri e di oggi, definitivamente liquidato dal viaggio di De Gaulle nell'Unione Sovietica.

La presenza italiana alle Nazioni Unite ha sempre brillato, anche coi governi di centro-sinistra, non già di filoamericanismo, secondo le infondate accuse delle sinistre, ma di filocolonialismo. Infatti, anche troppe volte, su questioni di procedura e di sostanza intese a colpire i rappresentanti e la politica degli stati colonizzatori, il voto italiano si è allineato non già a fianco di quello degli U.S.A., ma a quello della Spagna, del Portogallo e della Francia; o, in nome di un diritto formale, che mentre salvaguarda la sovranità degli Stati, favorisce e protegge (e, quindi, incoraggia) la violazione sistematica dei diritti degli individui, che ci premono assai più degli altri, i delegati italiani si sono astenuti.

Anche la presenza di Amintore Fanfani alla presidenza di sessione dell'Assemblea Generale, se ha avuto qualche effetto nel dar lustro alla personalità del nostro ministro degli Esteri, si è tradotta in poco giovamento per le Nazioni Unite ed in danno evidente per la nostra politica estera non solo rimasta priva della sua guida, ma per di più paralizzata dall'ambiguità dell'assunzione di posizioni di Fanfani, che ha ritenuto di poter scindere di fatto i due ruoli, che ricopriva — e ricopre — senza render formale, come sarebbe stato più serio, la separazione da quel governo, di cui, facendone parte, mostrava di non condividere i programmi.

E sia pure — come per altro abbiamo sempre sostenuto — che i problemi globali non si risolvono con le acrobazie, con l'autoinvestitura del ruolo di "missionari" o "viaggiatori" della pace, destinati a gettar fumo negli occhi degli ingenui ed a coltivare le illusioni nella possibilità di liberare i Paesi

dalla guerra, così come il Perseo della fiorentina Piazza della Signoria libera Andromeda dal mostro.

Proprio perciò, dunque, occorre muoversi all'interno delle possibilità e non delle fantasticherie. Ed è ciò che il governo avrebbe dovuto fare, con chiarezza, a proposito dell'Europa.

L'attuale corso politico francese è irreversibile, poiché costringe i suoi avversari a contestarlo nei modi di esecuzione, ma non nel tracciato generale. Tranne nuclei di epigoni e clubs di opinione, in Francia tutte le forze politiche, che possono contare di assumere il potere, cedono allo *chauvinisme*.

Come europeisti occorre prenderne atto, così come occorre prender atto del movimento di allentamento delle maglie del patto di Varsavia. Ma, come non siamo presi da entusiasmo per la *cupiditas rebellandi* di De Gaulle, come fanno i comunisti, rimasti a loro volta *enchantés* dall'accoglienza imperiale riservata al generale da un regime, che dovrebbe esser la quintessenza del proletariato e si è rivelato, una volta di più, un regime di satrapi; così non seguiamo tanti democratici nelle loro speranze di novità indefettibilmente benefiche, che dovrebbero scaturire dalla defezione di Bucarest dal patto di Varsavia e dalle riproposte di Rapacki per una conferenza sulla sicurezza europea.

È pur vero che Rapacki ha fatto intendere che alla conferenza dovrebbero prender parte anche gli Stati Uniti. Ma la moltiplicazione dei "padroni", che potrebbe nascere — mezzadria franco-russa, con benessere statunitense, posto pure che sia risultato conseguibile — non ci pare più affascinante della subordinazione ad un solo. Tanto più quando, data la struttura tecnica degli strumenti di sicurezza, meno sono i responsabili della sicurezza (e, quindi, gli eventuali "irresponsabili", che la possan mettere in forse) e meglio è.

Occorre pertanto elaborare una strategia, sia a livello di gruppi politici che si riconoscano nella politica governativa, sia a livello dello stesso ministero degli Esteri, per non lasciarsi cogliere alla sprovvista dall'incalzare degli avvenimenti.

Se all'atlantismo degli anni '50 va sostituito qualcosa di diverso, o meglio, se esso può esser integrato con innovazioni feconde, occorre che il mutamento non avvenga con la compromissione dei benefici politici e civili dell'attuale equilibrio internazionale, ma con un perfezionamento di questi vantaggi, che è anche l'unico criterio di valutazione con cui giudicare la fecondità d'altri equilibri.

Volto a questi problemi, però, il governo non dimentichi gli infiniti altri che ancora non sono sul tappeto. Tra i quali uno solo ne citiamo, la mancanza di un accordo culturale generale con lo Stato di Israele, tale da far arrossire ogni cittadino democratico, che si senta un po' meno ecclesiastico di quanto sia purtroppo normale. Anche su questi problemi si misura la capacità e l'onestà di una politica estera. Ed anche nella loro soluzione attendiamo di vedere all'opera la coalizione di governo.

ALDO ALESSANDRO MOLA

MONUMENTO A DE AMBRIS

Entro ottobre, nel cimitero della Villetta in Parma, sarà inaugurato il monumento ad Alceste De Ambris. L'opera è stata assegnata allo scultore Carlo Corvi. Il Gruppo *Amici di Alceste De Ambris* che, con l'appoggio del Comune, ha preso l'iniziativa darà ulteriori informazioni sulla solenne manifestazione.

• FATTI E MORALITÀ •

321. TRE VOCI DI PROTESTA

Cbi ci ha preceduto nella direzione di questo periodico, organo dell'Associazione Mazziniana Italiana, si è sempre sforzato — e noi abbiamo continuato — di esprimerne in modo chiaro ed inequivocabile l'indirizzo. Ma non sempre siamo stati compresi: infatti alcune vivaci proteste ci giunsero quando pubblicammo la mozione votata dalla Direzione nazionale riunita al completo il 6 settembre 1964.

La riproduciamo in parte: «... rilevata la crescente opera di diseducazione civica e morale, particolarmente presso le giovani generazioni, svolta da associazioni e movimenti eversivi delle istituzioni democratiche e della costituzione repubblicana sotto insegne e denominazioni pseudorisorgimentali o repubblicane; richiamate le origini nettamente antifasciste dell'A.M.I. sorta nella Resistenza, in base agli articoli 1 e 3 dello statuto sociale, che fissano inequivocamente il carattere apartitico, ma politico, educativo e culturale della Associazione, il suo lealismo repubblicano e il requisito della dignità civile per i suoi militanti; dichiara all'unanimità che è da ritenersi incompatibile l'appartenenza all'A.M.I. con l'adesione alle associazioni e movimenti sopra indicati, quali a titolo di esempio quelli denominati Associazione studentesca Giovane Italia, Movimento Giovane Nazione, Movimento per la seconda repubblica, Unione democratica nazionale per la nuova repubblica ecc. e invita tutti i mazziniani a intensificare la loro vigile azione educativa contro ogni velleità totalitaria».

Neppure questo è stato compreso. Nel numero scorso abbiamo pubblicato un brevissimo ricordo di Paolo Rossi, lo studente morto in un tumulto all'Università di Roma.

La signora Lilline Mazzocchi Servettaz di Firenze ci ha rinviato il giornale con la scritta: «Vergognatevi!». Le rispondiamo semplicemente: «Si vergogni lei!». A suo scarico osserveremo che il suo atteggiamento non è isolato né, soprattutto, nuovo: prima dell'avvento del fascismo, durante, e dopo la sua caduta sfungarono movimenti che scrivendo il nome di Mazzini sulla propria insegna contrabbandarono molta merce sospetta; parecchi dei loro esponenti finirono repubblicani e razzisti, come appare dalla rubrica Libri rari.

Luigi Caccianotti di Biella, chiede se consideriamo fascisti coloro che non sono con noi. Ce ne guardiamo bene: chi non è con noi può essere cattolico, liberale, socialista, comunista, anarchico; abbiamo semplicemente voluto dire che taluni settori della nostra società sono qualificabili neofascisti.

Giuseppe Paolini, di Firenze c'invia una lunga lettera che per il linguaggio usato è degna d'un giornale fascista. Egli non ha notato che la massiccia spedizione punitiva all'Università guidata dagli onorevoli missini Caradonna (quello che essendo azzoppato brandisce ben alto il bastone) e Delfino (quello che si siede sulla panchina diagnosticando "ho la commozione cerebrale") ha avuto alla vigilia la sua avanscoperta nella Prima goliardica pacciardiana. Se ci sono stati brogli all'università lo dirà la magistratura, e punirà i colpevoli; ma che da anni vi sia un'atmosfera di violenza instaurata dai

neofascisti, vecchi o convertiti dell'ultima ora, non è negabile. Ed è quello che abbiamo affermato. Comunque pubblicheremo prossimamente, a edificazione dei lettori, la sua lettera; intanto, forse gli sarà passato il bruciore per il fiasco della lista del suo cuore a Roma e a Forlì.

322. L'EROICO VOLO

La Corrispondenza monarchica ha diramato il seguente comunicato: «S. A. R. Vittorio Emanuele di Savoia, principe ereditario, decollato da una base occultata in Svizzera, ha sorvolato a lungo Napoli sua città natale.

«L'impresa voleva essere una beffa alla Repubblica, ma soprattutto una prova per l'operazione di sbarco che attendono impazienti milioni d'Italiani che nel 1946 furono vittime dei colossali brogli perpetrati dai repubblicani in occasione del referendum istituzionale del 2 giugno; quel giorno lo scrupolo costituzionale ed il sentimento umanitario di S. M. Umberto II li trattene dall'agire, così che Alcide De Gasperi e Giuseppe Romita poterono portare a compimento il colpo di Stato. La manovra è perfettamente riuscita: un commando del servizio monarchico d'informazione agli ordini di S. A. R. Amedeo d'Aosta, era in comunicazione col velivolo del Principe, mentre formazioni irregolari al comando di Rodolfo Piccardi puntavano vigorosamente su Teano, località scelta per l'incontro. Le ragazze di Napoli, incuranti dei pericoli, si sono riversate sulle vie e sulle piazze agitando fazzoletti azzurri. Il principe in più giri ha sfidato la reazione della contraerea e della caccia, la quale peraltro si è dimostrata tardiva e disordinata, fornendo una prova ulteriore dello stato di inefficienza in cui vent'anni di Repubblica e quattro di centrosinistra hanno precipitato le forze armate.

«S. M. il Re ha conferito all'augusto figlio la più alta onorificenza al valor militare.

«Questa è l'esatta versione dei fatti, deformata dalla censura imposta ai giornali dalle autorità repubblicane».

C'è forse qualche esagerazione, ma pubblichiamo egualmente.

VITTORIO PARMENTOLA

Onoranze a Giovanni Pioli

L'8 maggio la *Star King School* di Berkeley (California) ha conferito *honoris causa* la laurea in lettere a Giovanni Pioli, nostro collaboratore ed insigne studioso di storia delle religioni. Si legge nella motivazione: «Coraggioso lottatore, con grandi sacrifici personali, a difesa dei principi religiosi liberali, vittima dell'enciclica di Pio X contro il modernismo e più tardi imprigionato per la sua opposizione al fascismo».

Nelle sue numerose pubblicazioni il prof. Giovanni Pioli ha sempre rilevato l'alto significato del mazzinianesimo. Al venerando amico vivissime felicitazioni dell'AMI e del giornale.

Triestini a Staglieno

L'ENDAS del Friuli-Venezia Giulia, del quale è segretario Arrigo Jesurum, in collaborazione con l'AMI e col PRI ha organizzato il 25 aprile, nel ventennale della Repubblica, un pellegrinaggio a Staglieno. I repubblicani liguri, con a capo Mereta, Baffico, Gaggero, hanno accolto fraternamente i giuliani al PRI, al Villaggio repubblicano di Sestri Ponente, all'Universale di Sampierdarena. In vari discorsi Jesurum si è fatto interprete dei grati sentimenti degli ospiti.

In ogni luogo, lettere di Mazzini

Pubblicate a Mosca da Vladimir Nevler

In ogni luogo ed in ogni momento, diceva Mario Menghini, si trovano lettere di Mazzini; se ne trovano ovviamente anche in Russia. Segnalammo nel numero di ottobre 1960 lettere inedite di Garibaldi, parzialmente pubblicate da Vladimiro Nevler su un fascicolo, imprestatoci da Ferruccio Parri, de *La Culture et la vie*, rivista divulgativa che si pubblica in francese ed in spagnolo a Mosca. Il Nevler è autore di *Giuseppe Garibaldi eroe del popolo italiano* (Mosca 1957) e de *L'eco delle battaglie garibaldine* (Mosca 1963) che contiene dieci lettere di Garibaldi al prof. Dulgorov, alla scrittrice Toliverova Jacobi che nel 1867 aveva partecipato al movimento garibaldino, al dott. Pirogov che si occupò, dopo Aspromonte, della sua ferita, a signore Pietroburghesi che gli avevano inviato un dono.

Oggi è la volta di Mazzini. Il Nevler ha reperito negli archivi di stato sovietici autografi mazziniani dei quali dà notizia nella stessa rivista il cui fascicolo ci è favorito dall'amico Pivano. Ci pare non inutile, al fine di dare un'idea dell'interesse col quale in Russia si seguono le cose nostre, di tradurlo quasi integralmente, limitandoci a dare in francese quanto Mazzini scrisse direttamente in francese; giovandoci, per la lettera a Mario, del facsimile pubblicato dal Nevler.

« A conclusione di lunghe ricerche ho scoperto negli archivi sovietici autografi inediti di Giuseppe Mazzini (1805-1872), patriota italiano, fondatore dell'Associazione Giovine Italia, che durante la rivoluzione 1848-1849 diresse la repubblica democratica che fece proclamare a Roma. Ebbe parte importante durante la guerra di liberazione e la rivoluzione 1859-1860. Dispiegò un'attività prodigiosa organizzando distaccamenti di volontari inviati di rincalzo ai garibaldini. È nota la stima profonda che Garibaldi nutriva per lui. Nel 1864, in un banchetto organizzato in suo onore da Herzen l'eroe italiano dichiarò che sin dalla giovinezza Mazzini era stato per lui un faro che illuminava la via della liberazione d'Italia e che rimase da allora la sua grande guida ed il suo amico.

« Mazzini era legato intimamente ai grandi democratici rivoluzionari russi Alessandro Herzen e Nicola Ogarev. Una lettera ora ritrovata è indirizzata al suo amico, lo scrittore Alberto Mario; e getta luce sull'atteggiamento degli artisti nei riguardi del movimento democratico ».

Mario mio, la sig. Rita Montignani, artista, desidera vederti; e mi chiede una linea d'introduzione. Non posso ricusarla perché avendola conosciuta in Lombardia ho dovuto stimarla come patriota e gentile d'animo. Accoglila dunque e credimi, tuo sempre, Giuseppe Mazzini. 30 giugno.

« L'originale trovasi negli archivi di Pypine, alla Casa Puskin di Leningrado. Alessandro Pypine, cugino di Nicola Cernicevski era critico letterario; e collaborò per un certo tempo al *Sovremennik*, rivista dei democratici rivoluzionari. La busta reca una scritta di pugno di Pypine: "Autografo ricevuto da Mario a Firenze". Mario doveva essergli molto amico per avergli fatto dono d'un autografo tanto prezioso.

« Altri autografi mazziniani sono stati scoperti tra le carte di Becker, amico di Marx ed Engels, che si conservano negli archivi centrali del Partito, all'Istituto del marxismo-leninismo; vi si trovano documenti commoventi sulla solidarietà internazionale dei democratici rivoluzionari dei vari paesi europei in lotta contro le forze della reazione. Militante assai in vista del movimento operaio tedesco ed internazionale, Becker, fu uno dei fondatori della prima Internazionale; fu molto legato a Garibaldi e Mazzini. I documenti del suo archivio testimoniano la sua profonda simpatia per il movimento di liberazione italiano, il suo attaccamento all'idea dell'Italia una, indipendente democratica; in particolare le lettere di Mazzini che citiamo. Eccone una datata 16 giugno 1861 ».

La lettera è pubblicata a pag. 237 del vol. LXXI degli Scritti, Ed. Naz., nell'originale francese. Ne diamo le parti mancanti, e cioè il primo paragrafo e i due ultimi: *Frère, j'ignore le but spécial de votre entrevue avec les amis allemands que vous allez rencontrer. Mais quel qu'il soit voilà ce que vous devriez leur dire.*

Tout contact direct que vous pourriez établir entre moi et quelques nœuds allemands dans le pays serait accepté de moi comme une des choses les plus importantes.

Votre idée d'une Légion Allemande est une noble et bonne idée; elle est prématurée. Nous cherchons en ce moment les fonds nécessaires pour agir. Ce n'est que l'initiative ayant lieu que vous pourrez réaliser votre idée. Tâchez en attendant d'en former les cadres.

Adieu, croyez-moi votre frère. Joseph Mazzini ».

Il Nevler quindi ricalca il contenuto della nota che si trova nel citato volume dell'Edizione Nazionale: « I ricercatori conoscevano l'esistenza di questa lettera, ma non il testo integrale; e ritenevano perduto l'originale. Nell'*Epistolario* non se ne trovano che frammenti; il curatore annotava che la lettera era riprodotta da una copia litografica. Probabilmente per tema della censura o piuttosto a cagione delle precauzioni imposte dalla clandestinità, dei tagli sono stati apportati nella copia. Il nostro testo è integrale.

« Questa lettera contiene nuovi ragguagli sull'attività di Mazzini e presenta interesse per lo studio della politica e della tattica del capo dei democratici italiani. Testimonia pure la solidarietà delle forze della democrazia internazionale nella sua lotta per la libertà e l'indipendenza dei popoli. Ed ecco un'altra lettera di Mazzini datata 11 luglio 1861 ».

Mon cher Becker, L'état de ma tête ne me permet pas de vous écrire, mais j'ai reçu vos deux lettres et j'y répondrai aussitôt que possible. Je vous envoie l'autorisation que vous me demandez, je ne crois pas que la légalisation soit nécessaire. Je verrai aujourd'hui Kremer.

A vous de coeur. Joseph Mazzini.

« W. R. Kremer, citato in questa lettera è un amico di Mazzini, militante attivo delle *Trade Unions* inglesi, più tardi membro del Consiglio generale della prima Internazionale.

« Interessantissima è la lettera, finora sconosciuta, al democratico italiano Antonio Danesi. Sfortunatamente non ne disponiamo che in copia. Fu scritta nell'imminenza dell'insurrezione polacca del 1868. In margine si trova una nota: "Per Saffi". Quest'ultimo era un patriota italiano membro del triumvirato della Repubblica Romana del 1849. È una nuova testimonianza degli stretti legami tra i rivoluzionari italiani, russi e polacchi ».

Qui il Nevler pubblica il poscritto ad una lettera fin qui non riperta; non è inedito però; si trova datato (Lugano... 1863) a pagina 283 del vol. LXXXVI dell'Edizione Nazionale. Il Nevler lo commenta: « È risaputo che Mazzini manteneva rapporti amicali coi rivoluzionari polacchi. A giudicare dalla lettera era ben informato della preparazione dell'insurrezione. Era contrario ad un inizio prematuro che avrebbe potuto implicare la distruzione del partito rivoluzionario.

« Come il suo amico Herzen, Mazzini preconizzava l'affratellamento dei popoli russo e polacco, le manifestazioni comuni dei rivoluzionari delle due nazioni contro lo czarismo. Parlando del "lavoro che abbiamo fatto nell'esercito russo con la formula *Terra e libertà*" Mazzini allude ai democratici rivoluzionari russi che erano suoi amici intimi. In pari tempo, nel proclama indirizzato ai patrioti italiani, scriverà: "Il partito nazionale di Russia è apertamente nostro alleato, fraternamente unito al partito nazionale polacco". È interessante notare come considerava le prospettive della rivoluzione in Europa: nel 1863, il capo dei rivoluzionari italiani considera sempre che la loro iniziativa sarebbe una iniziativa europea.

« La lotta eroica degli italiani per una repubblica una ed indipendente, come quella dei polacchi per la liberazione del loro paese suscitava una simpatia profonda degli ambienti democratici progressisti della società russa. Ne fanno testimonianza queste lettere che sono state a lungo religiosamente conservate in archivi privati per essere ora trasmesse agli archivi di Stato ».

Destinatari alessandrini

Anche le lettere già edite danno luogo a problemi come quello posto dall'amico on. Livio Pivano il quale in un fascicolo de *La Provincia di Alessandria*, tira in ballo anche noi a proposito d'una lettera con la quale Mazzini si felicitava con la Società *Operai Uniti* di Alessandria per l'istituzione di una scuola.

Nell'Edizione Nazionale degli *Scritti editi ed inediti di Giuseppe Mazzini*, è apparsa, tra le *Lettere politiche a Società Operaie e democratiche*, due volte la lettera citata all'inizio; al n. 48 nel volume 83, *Politica* 27 ed al n. 76 nel volume 86, *Politica* 28; con trascurabili varianti nell'uso delle maiuscole, delle sottolineature e dei segni d'interpunzione. La prima reca la data: [Londra] 12 novembre 1866; ed è tratta « dalla Nuova Antologia del 16 agosto 1914 »; la seconda 12 novembre [1869] con la nota « nell'*Unità italiana* di Milano del 20 agosto 1869 ». Non vi è indicazione di luogo nella data; ma in quei giorni Mazzini si trovava in Svizzera.

Poiché è inammissibile, chiede in sostanza Pivano, che Mazzini abbia a tre anni di distanza scritto la stessa lettera agli stessi destinatari, qual'è la data esatta? Rispondiamo subito: riteniamo esatta la datazione più tarda; non soltanto perché la fonte indicata è la più antica e cioè prossima al tempo in cui la lettera è stata scritta, ma anche perché l'*Unità Italiana*, per motivi di propaganda, pubblicava subito le lettere che riceveva e perché, costituendo le lettere di Mazzini e di Garibaldi una specie di blasone per le società, queste si affrettavano a trasmetterle, certamente in copia, al giornale. Ad evitare ripetizioni queste lettere venivano talvolta pubblicate soltanto in parte; ad esempio una diretta alla Società democratica *I figli del lavoro* di Catania, riprodotta al n. 38 nel volume 83 Politica 27, dell'Edizione nazionale con la data « dicembre 1865 »; ne abbiamo visto l'autografo; è assai più lunga ed è datata in modo preciso: « 5 dicembre '65 ».

È evidente, ci diceva un giorno Emilia Morelli, che quando ha pubblicato due volte la stessa lettera, Mario Menghini non lo ha fatto per dimenticanza o per errore: ma per rettificare la prima lezione, soprattutto in ordine alla data.

Ma vogliamo soffermarci su Alessandria nella speranza che qualche giovane studioso di quella città abbia stimolo a raccogliere elementi biografici ed a ricercare eventuali autografi diretti a persone elencate di pugno del Mazzini nel *Taccuino d'indirizzi* integralmente riprodotto nel *Catalogo della Domus Mazziniana*. Secondo i curatori esso è stato riempito tra il 1869 ed il 1871, in vista del vasto movimento insurrezionale che non ebbe poi che un'attuazione episodica nella ribellione di Pietro Barsanti e nell'apparizione di qualche banda armata.

I nomi sono annotati con criteri geografici; di Alessandria, città cara al Mazzini per i ricordi del 1821 e per la grande diffusione che vi ebbe la *Giovine Italia*, si trovano: Camillo Pastore, Israele Artom, Michele Romagnoli, Carolina Bongioanni, Elena Ballio, Aristide Salvatori, Domenico Provenzale, Dossena, Tarchetti, Leale, General Nava, Matilde Gubbatei, via S. Martino (per Camillo).

Si può arguire che il nome tra parentesi si riferisca al Pastore, presidente almeno al tempo dell'inizio della corrispondenza degli *Operai Riuniti* il 6 agosto 1864; il suo nome non figura nell'indice dei destinatari ma in quello degli *Scritti* avendo le lettere alle società operaie e democratiche trovato posto ivi, un po' arbitrariamente; e questo non soltanto a parer nostro. È probabile che a lui fossero dirette le lettere più delicate, se Mazzini si serviva d'un indirizzo convenzionale.

Figurano nell'indice dei destinatari delle lettere di Mazzini soltanto Michele Romagnoli (nel 1869), Aristide Salvatori (nel 1869), indicato come Salvati, probabilmente a causa dell'abbreviazione Salvat. che trovasi in testa a qualche lettera; ed Elena Ballio (nel 1867); nella lettera a questa vi è un riferimento al padre di lei. Elena Ballio, come la sorella Giulia, frequentò dopo il 1870 la facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Roma; scrisse una *Esposizione critica sul metodo di Descartes* e scrisse articoli emancipazionisti su *La Donna* di Venezia, diretto da Gualberta Alaide Beccari. Nel 1915 viveva in Roma come appare da *In memoria*

di Livia Boggiani dei Tondi (Roma, Tip. La Speranza, 1916).

Naturalmente non vorremmo limitare queste considerazioni alla sola città di Alessandria: una nuova edizione del *Taccuino* potrebbe essere utilmente annotata con dati, sia pur laconici, concernenti gli uomini sui quali Mazzini contava per l'azione rivoluzionaria nei suoi ultimi anni di vita.

ALLOBROGO

Centro Cooperativo Mazziniano

PENSIERO ED AZIONE

Senigallia, Via Giuseppe Chiostergi - C.C.P. 15/2146

Il Consiglio d'amministrazione ha voluto che assumessi la carica di Presidente, esprimendo il desiderio di una continuità ideale dell'opera intrapresa da Giuseppe Chiostergi e perfezionata da mia sorella Elena, ultima Presidente recentemente scomparsa.

In questo spirito ho accettato, pur rendendomi conto della gravosità dell'impegno, sapendo di poter contare, nel ricordo di Elena e Giuseppe Chiostergi, sull'affettuosa collaborazione dei numerosi amici senigalliesi, che con tanto amore e con tanta cura hanno seguito e voluto la realizzazione, pietra su pietra, di questo monumento alla solidarietà umana.

Desidero esprimere loro la mia commossa riconoscenza e così ai Soci che in questi anni hanno dato il loro valido apporto.

L'edificio è terminato; abbiamo debiti da pagare ma a fronte dei quali è assicurata la copertura. Si tratta ora di iniziarne la vita autonoma e il funzionamento, nell'ambito di quelle idealità mazziniane e repubblicane che ne hanno posto così solide fondamenta: sarà questo il modo migliore di ricordare Elena e Giuseppe Chiostergi.

Per prima cosa verrà data, nel grande salone, degna sistemazione alla ricca Biblioteca. Vorremo anche dar vita, nella stessa sede del Centro, ad un Circolo Culturale Elena e Giuseppe Chiostergi, che dovrebbe divenire un vivaio di cultura cittadina, una palestra di democrazia e di libertà, un esempio di virtù civiche e patriottiche.

Ringrazio vivamente tutti coloro, soci, amici, simpatizzanti, che vorranno favorirmi coi loro suggerimenti e sostenermi col loro aiuto. Chi desidera onorare degnamente la memoria di Elena Fussi Chiostergi, che fino all'ultimo respiro ha operato con tenacia e abnegazione per la realizzazione di quest'opera, può inviare il suo contributo, anche modesto ma sempre egualmente apprezzato nel pensiero, o a me direttamente, Viale Brenta 3 a Milano, o servendosi del C.C. postale intestato al Centro. Coi fondi raccolti doteremo la Biblioteca di scaffalature e di schedari e attrezzeremo il salone decorosamente, per accogliere conferenze e dibattiti.

ANTONIO FUSSI

LUTTI

ARNALDO BARBUGLI

È deceduto recentemente in Milano Arnaldo Barbugli, colonnello del genio, combattente e decorato della prima guerra. La presidenza dell'AMI ha porto alla figlia, dott. Giustiniana, che fu preziosa collaboratrice della Segreteria nazionale, le condoglianze alle quali si associa *Il Pensiero Mazziniano*.

GIUSEPPE BORGATTI

Nato il 30 gennaio 1899, è morto in Bologna il 9 giugno. Fu sin dalla prima giovinezza attratto dall'umanitarismo mazziniano; nella guerra 1915-18 riportò una ferita che lo rese permanentemente invalido. Uomo di costumi semplici, amò la famiglia, difese ed aiutò gli umili. Ricercatore scientifico, salì la cattedra universitaria; era direttore dell'Istituto di Fisiologia e di Chimica biologica; preside della Facoltà di Medicina Veterinaria dell'Ateneo bolognese. La sua perdita ha destato largo rimpianto.

UMBERTO GATTI

È morto a Terni il 2 giugno; era nato a Bertinoro nel 1890. Ancora studente all'Istituto Ma-

gistrato di Forlino popoli denotò qualità oratorie e giornalistiche. Fu allontanato dalla scuola e quindi ufficiale nell'11° fanteria, degradato per manifestazione di repubblicanesimo, e fece la guerra 1915-18 quale semplice soldato. Smobilitato fu più volte bastonato dai fascisti che non gli perdonarono una ultima beffa: Bertinoro, nelle elezioni del 1924, diede, unico comune d'Italia, la maggioranza ai repubblicani. Dovette abbandonare la Romagna, sorvegliato quale sovversivo comandante di squadre armate. A Terni fu poi condannato a morte dai repubblicani che, dopo la Liberazione, perdonò. La città natia gli ha tributato solenni onoranze; dopo un discorso di Aldo Gentili, la salma fu tumulata mentre la fanfara del Circolo Mazzini di Forlì suonava l'Inno repubblicano.

Giuriste a convegno

La Sezione di Parma della Federaz. Italiana Donne Giuriste ha organizzato il 25 aprile, nella sala dei Filosofi all'Università, un convegno sulla posizione giuridico-sociale della donna, oggi.

Erano presenti autorità, professionisti, rappresentanti di associazioni femminili ed avvocatessse giunte da ogni parte d'Italia.

Il dibattito è stato aperto dall'avv. Sarita de Rensis, delegata provinciale della FIDG; i temi sono stati: *Istituzione di un Tribunale della famiglia* (avv. Teresa Assenzio Brugiadelli presidente della Federazione); *Evoluzione della posizione giuridico-sociale della donna* (avv. Giovanna Melegari); *La donna e il lavoro: suoi doveri e diritti* (avv. Pia Levi Ravenna); *La patria potestà* (avv. Chiarenza Millemaggi).

Sono intervenuti il dott. Arnone, presidente del Tribunale, l'avv. Sammartino, direttore della rivista *Il primato dell'avvocato* ed altri, cui ha risposto l'avv. Brugiadelli.

eug. lomb.

CONSENSI e DISSENSI

Vietnam: meglio un'altra Monaco?

Questo è il titolo d'un articolo, apparso nel numero del 25 marzo, del nostro A. A. Mola. La vis polemica fu forse causa di una qualche forzatura nella forma; e suscitò la reazione di un lettore che c'invia il seguente garbato scritto; cui facciamo seguire una risposta di Mola.

Il nostro collaboratore mirava soprattutto a criticare posizioni preconcepite; un certo estremismo e sinistrismo di maniera.

Francamente ho provato dello sconcerto leggendo l'articolo di Mola e sento l'obbligo veramente morale d'intervenire. Come l'amico prof. Tramarollo sa, in un partito politico molto vicino all'A.M.I., da tempo alcuni, ahimè pochi, amici si sono posti il problema di una presenza sui problemi della politica internazionale in genere e su quello del Vietnam in ispecie con una più viva coscienza, non solo dei profondi riflessi che essi possono avere, a breve o lunga scadenza, sulla stessa politica nazionale, ma anche del rapporto che sussiste fra essi e le soluzioni loro proposte e la valutazione dell'impegno e della maturità di pensiero di cui una forza politica è dotata. È un impegno fin qui isolato e, per quanto mi consta, fin qui inascoltato: ma, si poteva ritenere, non inutile. Se non altro, potrebbe servire a togliere ai comunisti l'alibi di essere i soli a difendere un principio per noi sacro, quello della libertà ed indipendenza nazionale. Ma, quando certe prese di posizione appaiono sul *Pensiero Mazziniano*, c'è da temere che rimanga ben poco da fare. C'è da temere, in altre parole, che una certa propaganda cora-

le, ben orchestrata e ben guidata, che non a caso identifica i suoi scopi con quelli del Pentagono e dei feudatari vietnamiti, abbia ottenuto, nel suo scopo di condizionamento psicologico, risultati molto più brillanti di quanto non sembrasse lecito temere.

Mi si consenta un ricordo personale. Nel 1955 o 1956, non ricordo bene, apparve sul *Pensiero Mazziniano* uno scritto a firma, mi sembra, Giovanni Pioli, in cui si stigmatizzava aspramente il bellicismo ed il maccartismo, che erano allora, come sono oggi, un problema della società americana, il che non implica affatto un giudizio globale negativo su tale società. Presi la penna e scrissi — peccati di gioventù — pressappoco che il bellicismo era giustificato dalla difesa della libertà. Ne ricevetti, com'era giusto, dal direttore del giornale un paterno ed ironico rabbuffo. Come appare ora lontano e sfocato quel ricordo, dopo avere letto questo articolo.

Torniamo al Vietnam. Non conosco personalmente l'amico Mola, ma, dato che scrive sul nostro giornale, non dubito che sia un sincero democratico. È però da rilevare — ed onestamente non si può dargli torto — che afferma di non conoscere nulla del problema vietnamita. Naturalmente, nessuno è tenuto ad essere un esperto in tali questioni. Ma allora, perché scriverne?

Peraltro, ci sono alcuni fatti che sono di dominio pubblico e che sarebbe pur necessario tenere presenti quando si apre, o si chiude, una discussione in materia. Per esempio, che il Vietnam è stato per ottanta anni una colonia francese: una colonia in cui lo sfruttamento fu talmente intenso da portare la massa della popolazione letteralmente alla fame. Che il Vietnam, dopo il crollo della Francia nel 1940, reagì alla susseguente occupazione giapponese con la Resistenza: una Resistenza eroica, che collega idealmente l'agosto 1945 ad Hanoi all'aprile 1945 a Milano. Strano? Paradossale? Non credo che lo sarebbe stato per Mazzini e Cattaneo. Che la Francia tentò quindi di rioccupare l'antica colonia e ne seguì una guerra, condannata dai democratici di tutto il mondo, inclusi quelli americani, e conclusa dal disastro militare di Dien Bien Phu, tomba del colonialismo di vecchio tipo. Mi pare proprio difficile supporre un disaccordo tra noi sulla valutazione di questi fatti. Ma i vietnamiti che combattevano allora sono gli stessi che combattono oggi: solo il nemico è cambiato... o è lo stesso? Non c'è la stessa aggressività di chi si ritiene nato a dominare, lo stesso cieco sentimento di supremazia razziale, la stessa presunzione di essere i poliziotti del mondo? Un atteggiamento politico che non conosce patria o frontiera, verso cui non si è mai abbastanza immunizzati, che l'altro ieri ha allignato da noi ed in Germania, ieri in una certa parte della Francia, oggi in una certa parte degli Stati Uniti. E, d'altra parte, non è forse noto e non dice nulla il fatto che moltissimi autorevoli americani, diplomatici come Kennan, politici come i senatori Robert Kennedy, Morse e Fulbright, intellettuali come Mumford, Lippman ed i 508 professori ed assistenti universitari firmatari dell'appello per la fine dell'intervento americano nel Vietnam, perfino generali come Ridgway e Gavin, abbiano, da punti di vista diversi, espresso concordemente le più gravi preoccupazioni circa gli effetti che l'intervento può avere sulla posizione interna ed internazionale degli Stati Uniti e ne abbiano richiesto la sollecita fine? Sono tutte cose, queste, che si possono leggere sui giornali,

inclusi quelli cosiddetti « benpensanti » e che basta solo collegare insieme per farsi un primo, sommario, ma sufficiente, quadro della situazione.

L'amico Mola impiega invece quattro quinti del suo scritto per dire che non conosce per nulla la situazione vietnamita, includendovi un attacco al Vaticano che appare, in quel contesto, del tutto fuori luogo. Poi parla di difesa della libertà: ma libertà di chi non è chiaro. Libertà dei sudvietnamiti? A giudicare da quanto avviene a Saigon, c'è da dubitare che i principali interessati ne vedano gli alfieri nelle truppe americane. Gli unici entusiasti dell'intervento sono i feudatari latifondisti, gli industriali della gomma, i profittatori di guerra ed i loro generali e ministri-fantoccio. Libertà degli americani? Il Vietnam è a 13.000 chilometri dagli Stati Uniti e supporre che uno spostamento di frontiere in questo settore possa mettere in pericolo la sicurezza americana è semplicemente grottesco. Gli unici americani che sostengono l'intervento sono un Governo il cui discredito aumenta ogni giorno, un pugno di generali bellicisti, un pugno di finanzieri dell'industria degli armamenti e non un solo americano di valore e prestigio internazionale. Libertà nostra? Sgombriamo la mente dal sonno dogmatico di vedere l'unica forma di difesa della libertà nella lotta armata al comunismo. La frontiera della nostra libertà è qui, non nel Vietnam: qui, nella lotta quotidiana contro i tre veri, grandi nemici del progresso civile del nostro paese, la destra economica, l'integralismo cattolico e la burocrazia autoritaria, non spalla a spalla con i marines a buttare *naplam* contro villaggi di contadini e pescatori, perché di questo, purtroppo, si tratta. E se non ci sentiamo di protestare contro questa, veramente sporca, guerra, è preferibile non scrivere nulla.

L'amico Mola chiude con un riferimento a Kennedy. Ignoro in che occasione il defunto Presidente abbia pronunciato la frase « a sud del Mekong bisogna sparare ». In compenso, il suo ex-assistente, Schlesinger, cita un preciso riferimento del pensiero di JFK sull'eventualità di intervenire massicciamente nel Vietnam. So, egli gli disse un giorno, cosa vogliono da me (gli ultras ed il Pentagono). Vogliono che io mandi diecimila uomini, poi ventimila, poi cinquantamila, poi Dio sa quanti ed alla fine sarà la guerra dei bianchi contro i gialli. Una guerra insensata, da non fare.

Non dimentico che c'è un problema di equilibrio internazionale: non dimentico che ci sono ultras anche a Pechino, non solo a Washington; però ancora non risulta che ci sia un solo soldato cinese nel Vietnam. Ma non preoccupiamoci *noi* della sicurezza militare, in Occidente sono già in troppi a pensare alla costruzione di missili e sommergibili nucleari. La nostra battaglia naturale è un'altra: un duplice impegno per contribuire ad assicurare la pace e per garantire l'autodeterminazione dei popoli, nonché per rafforzare, invece del sistema delle alleanze militari contrapposte, la loro risoluzione in un sistema di sicurezza collettiva, prima europea, visto che siamo in Europa, poi mondiale. E, quanto al Vietnam in particolare, nessun artificio verbale può negare un fatto incontrovertibile: che si tratta di un Paese storicamente, culturalmente ed in gran parte anche etnicamente unitario, che ha diritto di scegliere il suo destino e la sua forma di governo come meglio crede.

Quanto infine a Mazzini, posto che avesse deciso di cercare fondi per acquistare armi, come l'amico Mola ipotizza, dubito molto che il suo indirizzo sarebbe stato il Pentagono. Vedi caso, il suo scritto su questi argomenti si intitola *Della guerra per bande e non*, per esempio, *Tattica della repressione antipartigiana*. È anche per questo che siamo mazziniani.

ANTONIO MARTELLI

Apprezzo l'intervento dell'amico Martelli, che conferma l'esattezza delle tesi da me espresse nell'articolo con cui egli cortesemente polemizza. Egli infatti, che dimostra di conoscere quanto scrivono sul Vietnam le enciclopedie popolari e le gazzette, non sa nulla sui propositi delle Cancellerie statunitensi, sovietica, cinese. La sua reazione, conformemente a quanto io scrissi, è emotiva ed intessuta di petizioni di principio.

Tali sono anche i suoi richiami all'autodeterminazione dei popoli, che è concetto abbastanza vacuo, ed impregnato di romanticismo. A me interessa l'autodeterminazione del singolo, non dei popoli. L'autodeterminazione dei popoli è quella espressa dalla maggioranza: così come la maggioranza dei tedeschi autodeterminò di avere Hitler per fuhrer, così come la maggioranza dei francesi ha autodeterminato di farsi governare da De Gaulle. E poiché mi interessa l'autodeterminazione del singolo, se non ho nessuna difficoltà ad ammettere che una parte, dei vietnamiti, oggi non ha possibilità di autodeterminarsi, non ho neppure alcuna difficoltà ad affermare che l'allontanamento degli americani non garantirebbe che un'altra parte di sudvietnamiti sarebbe libera.

Forse che sono liberi di autodeterminarsi gli abitanti dell'Europa orientale? o quelli di Cuba? o quelli dei paesi dell'Asia sudorientale caduti sotto l'influenza cinese? Ed in questi paesi vi sono gli americani o coloro che reggono il mestolo della lotta contro gli statunitensi?

Poiché, come, d'accordo con me, afferma Martelli, c'è un problema di equilibrio internazionale, una violazione di questo equilibrio avvicina alla guerra, non alla pace. Questa consapevolezza regge la politica dell'URSS i cui capi sanno bene che una umiliazione degli USA scatenerrebbe la guerra: e regge la politica di chi vorrebbe la guerra globale ora, prima che URSS e Cina abbiano talmente divaricato le loro posizioni, da esser più pronte a combattersi che ad aiutarsi contro gli Stati Uniti.

Non si tratta, quindi, in ogni caso, di cacciare gli USA, ma di preparare le condizioni di sicurezza, quando essi se ne siano andati, per quella parte di vietnamiti che non intendano portare incenso a Pechino. E si tratta di evitare che tra sei mesi la guerra si ripresenti su un altro fronte.

So bene che questo non è il migliore dei mondi possibili: ma ce ne sono di peggiori. E sono certo che la lotta sulla frontiera della nostra libertà, che Martelli così bene indica, è resa possibile dalla difesa che della nostra forma di civiltà conducono gli USA, anche nelle dure forme che la guerra moderna comporta: ed è una forma di civiltà, amico Martelli, alla quale se ne contrappone un'altra, in cui non solo il *pensiero mazziniano* verrebbe spazzato via come feticcio piccolo-borghese, ma quello stesso « confronto sui problemi concreti » da cui « non potrà che venire del bene », cui vengo invitato, non sarebbe più possibile.

ALDO ALESSANDRO MOLA

Lo storicismo e la storia

Combattere lo storicismo in nome della storia: ecco un detto che a bella prima sembra appoggiarsi sul paradosso, ma che, di fronte a un approfondito esame, mette in mostra le sue forti radici nel terreno della realtà. Lo storicista disconosce anzitutto ciò che, a suo parere, si presenta come d'ostacolo e d'incaglio alla sua visione ristretta e reale delle cose, sebbene questa brilli sovente, dinanzi alla mente dei non pochi che osservano in modo superficiale, come la quintessenza del reale e del vero. E non è azzardato il dire che i fautori dello storicismo commettono, checché si dica, relativamente al tempo, lo stesso errore dei materialisti rispetto allo spazio ed alla materia. L'essere e la vita vengono contemplati sotto l'angolo d'una falsa oggettività, ossia automaticamente e meccanicamente, mettendo in sottordine la persona che sente, pensa e giudica.

Nella storia del pensiero moderno, dalla filosofia dei valori, che ha per araldi il Lotze, l'Eucken, il Münsterberg, il Windelband, lo Höffding ed altri minori, fino alla corrente esistenzialistica, facente capo a Jaspers, a Heidegger, a Sartre, ed alla quale si ricollega il grande pensatore russo Berdjaev, non sono poche le voci che si sono elevate contro le pretese dello storicismo nelle sue molteplici manifestazioni, quantunque quest'ultimo non intenda arrendersi e continui tranquillamente ad incassare i colpi che il pensiero non gli risparmia.

La storia è veramente *magistra vitae*, ma non in senso storicistico, secondo il quale la spiritualità potrebbe esser considerata come una tela continuamente tessuta dagli avvenimenti che si svolgono nel tempo, cioè dal caleidoscopico susseguirsi dei fatti. Chi pensa questo è incapace di rendersi conto, in prima istanza, d'una cosa di non lieve momento e precisamente che dal punto A al punto B, nel tempo, non è possibile passare come se il tempo stesso fosse concepibile al di fuori della mente e si trovasse in esso delle vie e dei ponti per il traghetto dal primo al secondo.

Concepire la storia come un qualche cosa al di fuori dell'individuo senziente e pensante significa puramente e semplicemente dar corpo ad un'astrazione mentale. Effettivamente il passato non esiste, nel senso che attribuiamo generalmente al termine esistenza, ch'è quanto dire sotto la specie aristotelico-scolastica dell'assoluto e non sotto quella del criticismo kantiano. Nell'estetica trascendentale del Kant, tempo e spazio sono, com'è noto, riguardati quali forme della nostra sensazione. Su questa base diremo che essi sono gli elementi costitutivi della nostra persona, per cui è impossibile pensare questa senza quelli. La reale consistenza della storia umana, che è costituita da avvenimenti che si svolgono nel tempo, è quindi in noi, soltanto in noi; ed è incontestabilmente vero che se la facoltà di ricordare venisse improvvisamente meno nell'uomo, la storia cesserebbe di essere. Ciò è lapalissiano, ma vale oggi la pena di ribadirlo.

Non bisogna perciò dire che il tale o tal'altro fatto sussiste nel tempo indipendentemente da noi, poiché del passato possiamo parlare soltanto in funzione del nostro ricordo attuale, non importa se di me, di te o di centomila altri, avendo la nostra coscienza un unico sostrato spirituale. Non si deve quindi perder di vista che l'esistenza appartiene al

ricordo e non all'avvenimento nel tempo. Va altresì ricordato che il passato e il futuro hanno la loro *soudure* nel presente, il quale tuttavia sfugge proprio nel momento in cui sembra che questo possa essere afferrato. Ora, si presenta qui un grande problema: se è vero che l'avvenimento, ossia il passato, si conserva per le esigenze della vita, bisogna ben credere che ad una tale conservazione contribuisca una facoltà di grande importanza per la vita stessa, e precisamente la volontà che è soprattutto tensione verso l'avvenire. Il passato ha dunque valore quando esca dall'automatismo mentale; allorché sia contemplato sotto l'aspetto della volontà, ch'è quanto dire della moralità.

Dal terreno teorico passiamo, come si vede, su quello pratico, e ciò in modo naturale. La storia, affinché il suo insegnamento sia veramente proficuo, non può essere che intesa così, ma è proprio in maniera diversa che viene concepita dallo storicista, il quale subordina illecitamente il valore morale al fluire degli avvenimenti, anziché giudicare questi alla luce di un principio avente, come quello morale, validità universale ed assoluta.

Non è difficile illustrare con esempi il nostro asserto. Soffermiamoci per un momento sull'epopea napoleonica. Dal lato puramente storico essa si presenta come un complesso di conflitti e di trattati di pace, che automaticamente si alternano nella loro successione, per cui essa è da assumersi come un ripetersi sotto altre forme e con personaggi diversi, di altre epopee, per esempio di quella d'Alessandro. Non importa molto, per l'argomento che ci occupa, la diversità dello svolgimento politico e bellico delle gesta di Napoleone I e d'Alessandro Magno: il senso morale e spirituale di tali gesta non cambia, giacché entrambi furono dominati dalla medesima volontà di dominio. Se sottoponiamo tutto questo a serena disamina, ne risulta necessariamente che un giudizio dal punto di vista puramente storico non può non differire da un giudizio emesso in base a considerazioni di carattere morale. Nel primo caso, non possiamo alienare da noi una visione profondamente pessimistica della vita umana, poiché saremmo costretti ad un'amara constatazione, e cioè che gli uomini non hanno imparato nulla da Alessandro e da Napoleone, ricadendo sempre negli stessi errori e nelle stesse colpe. Nel secondo caso, la considerazione etica, e quindi spirituale, getta su quest'ordine di fatti una luce tale da permettere di usufruirne come insegnamento di grande valore per la nostra condotta futura, e precisamente che con lo stato d'animo d'un Alessandro o d'un Napoleone, indirizzato a conciliare i diritti di libertà e d'autonomia dei vari popoli della terra, non è possibile per l'umanità accedere a quell'ordine moralmente e materialmente migliore ch'è nelle nostre aspirazioni.

In ultima analisi, anche gli storicisti, per quanto si affannino a non voler tener nel debito conto la persona, depositaria dell'idea, non possono fare a meno di giungere ad un giudizio personale, press'a poco come chi fa professione di dubitare di tutto non può esimersi dall'avere almeno la certezza del suo dubbio. Ma poiché essi non intendono porsi dall'angolo visuale della persona, ossia della moralità, ma dell'azione pura e semplice che, in regime umano, è qualche volta morale ma il più delle volte non lo è, così venendo me-

no nel loro giudizio l'apprezzamento etico, sono costretti a ricorrere ad altri punti d'appoggio per la valutazione storica: utilità, convenienza, ecc.

Lo storicista è quindi costretto ad un utilitarismo di assai più bassa lega dei tipi dottrinari utilitaristici del Bentham, dello Stuart Mill e, se si vuole, dello Spencer, nonché ad un pragmatismo areligioso ed antiumano naturalmente incomparabile col pragmatismo religioso del James o con l'umanismo pragmatistico etico ed estetico di F. C. S. Schiller. Lo vediamo chiaramente negli atteggiamenti che sono stati obbligati ad adottare i neohegeliani italiani.

Riepilogando, l'insostenibilità dello storicismo risulta patente per le seguenti ragioni.

Primo: lo storicista considera il *tempo*, matematicamente segnato dal susseguirsi degli avvenimenti esterni, e perciò non da confondersi con la *durata* psicologicamente intesa (secondo la distinzione fatta dal Bergson), come la più grande realtà, per cui è forzatamente tratto a concentrare la sua attenzione sul fatto puro e semplice, trascurando la persona dalla quale il fatto trae origine.

Secondo: dato che, dopo tutto, anche lo storicista è un uomo come tutti gli altri, ed è quindi costretto, malgrado il fondo antiumano della sua teoria, a giudicare umanamente, dovrà, come il Leopardi, cadere, se è onesto, nel pessimismo, anche se permanga qualche speranza in un miglioramento personale e sociale, oppure far leva sull'esigenza dell'utilità, ch'è costituzionalmente amorale, per quanto siano qui lecite delle discriminazioni.

Terzo: lo storicismo è negatore della libertà, facendo illegittimamente soggiacere il determinante, cioè il soggetto, al determinato, ossia all'oggetto. Ora, un tale scambio di termini ha per sua conseguenza naturale il rovesciamento del concetto veramente liberistico, cosicché esso è quanto di più idoneo si possa pensare per il sostegno teorico delle autocrazie, siano esse di destra o di sinistra.

Ecco perché ci sentiamo *mazzinianamente* di optare per chi proclama sopra ogni cosa il primato della persona operante secondo i dettami della legge etica, da essa razionalmente riconosciuta quale unico mezzo per il raggiungimento delle più elevate finalità spirituali, contro chi crede invece naturale e legittimo ipostatizzare delle astrazioni per potervi legare a filo doppio la personalità umana, privandola in tal quisa di quella libertà di pensiero e d'azione che costituisce la sua più bella prerogativa.

Non è questa la ragione principale della non caducità del pensiero di Giuseppe Mazzini, tutto rivolto alla valorizzazione della persona coi suoi doveri e diritti, e della caducità dei principi proprii del determinismo economico di Carlo Marx?

Dobbiamo quindi avversare lo storicismo di fronte alla storia, perché quest'ultima ha tutta la sua consistenza nella persona umana. Ad esso spetta una buona dose di responsabilità per il disagio in cui oggi ci troviamo, appunto per il motivo che la crisi odierna è soprattutto crisi morale, mentre gli storicisti, non ponendo la personalità in primo piano, non possono dare alla morale il posto che le spetta. E se tale causa è oggi poco riconosciuta e raramente denunciata anche dai moralisti personalisti, si è perché la malattia è giunta ad uno stadio così acuto da precluderci la possibilità di sbarazzare il nostro cammino dai grossi ciottoli, pur permettendoci di togliere di quando in quando qualche sassolino. REMO FEDI

Note bibliografiche

LIBRI ED OPUSCOLI

LIGUE INTERNATIONALE DE L'ENSEIGNEMENT, DE L'EDUCATION ET DE LA CULTURE POPULAIRE. *L'educazione della donna in Italia*. Relazioni di Parmentola, Capitini, Tomasi, Polidori, Tassinari. Collana "Erica". N. 25. Milano, Associazione Mazziniana Italiana, 1966. In 16°, pp. 128. L. 800.

Il nuovo volume della nota collezione dell'A.M.I., con prefazione di Giuseppe Tramarollo e appunti bibliografici di Vittorio Parmentola, contiene il testo completo degli atti del primo seminario di studio tenuto a Pisa nel dicembre '64 dalla Sezione Italiana della Ligue. Una nota introduttiva di v. p. [armentola] ricorda le origini e le finalità del grande organismo educativo internazionale, che ha filiazioni in Europa, America Latina o Africa (18 Paesi) e gode dello Statuto consultivo B dell'UNESCO. La Sezione Italiana, che ha sede in Torino, via Sacchi n. 58, promuove tra l'altro un annuale seminario di studi su problemi educativi o sociali di attualità.

Questo di Pisa si è svolto nella storica Casa Rosselli dove morì Giuseppe Mazzini nel 1872 e sulle cui rovine, dopo il bombardamento del 1943, è stato edificato un Istituto di Stato per gli studi mazziniani denominato *Domus Mazziniana*, a somiglianza della *Domus galileiana* consacrata agli studi del gran fisico pisano. Le vicende avventurose della *Domus Mazziniana* sono narrate introduttivamente dal suo direttore, prof. Guglielmo Macchia, mentre il Convegno (aperto dal Presidente della Domus Prof. Ezio Tongiorgi) si fondò sulle relazioni di Vittorio Parmentola sull'educazione della donna dal Risorgimento ad oggi, di Aldo Capitini sull'educazione femminile odierna, di Tina Tomasi su la donna nella scuola italiana, di Folco Polidori sulla posizione della donna nell'attuale legislazione italiana e di Gastone Tassinari sulle attività professionali della donna. Segue il testo della mozione conclusiva, che rileva come l'emancipazione femminile iniziata dal Risorgimento mazziniano sia stata tra gli obiettivi della Resistenza e abbia trovato proclamazione nella Costituzione Repubblicana, ma non ancora piena attuazione nella legislazione e meno ancora nella prassi e nel costume.

Sono segnalate in particolare le lacune legislative concernenti i rapporti personali e patrimoniali tra i coniugi e l'istituto della potestà sulla prole, la discriminazione persistente in campo scolastico e la posizione precaria, marginale e subordinata del lavoro femminile. I pazientissimi appunti bibliografici in appendice costituiscono in realtà una completa bibliografia di ben 485 numeri su tutti gli aspetti dell'emancipazione femminile in Italia: specialmente notevole la bibliografia particolare di Anna Maria Mozzoni, massima agitatrice del femminismo italiano.

Così il volume costituisce un vero vademecum sul problema non solo dell'educazione, ma in genere dell'emancipazione femminile in Italia, sotto l'aspetto sociale, economico, culturale, morale in una efficace proiezione storica, che rivendica l'azione dei pionieri risorgimentali abitualmente dimenticata e prospettata senza demagogia, ma con sincerità, la situazione odierna, sulla quale inveterati pregiudizi, tradizioni pseudoreligiose, privilegi economici, pesano ancora duramente in contrasto con la rapida trasformazione generale della società. Ne risulta una lettura estremamente interessante e documentata sul costume italiano in uno degli aspetti più trascurati dalle analisi sociologiche; uno strumento utile per gli studiosi e per gli studenti che intendessero preparare tesi di laurea sull'argomento.

gius. tr.

BEPPINO DISERTORI, *Il mio amico Egidio*. Trento, Temi, 1964, in 8° pp. 20 s. p.

BEPPINO DISERTORI, *Giannantonio Mancini nel ventennio del sacrificio*. Trento, Pro Cultura, 1966, in 8° pp. 20 s. p.

Il primo opuscolo è un estratto da *Ricordo di Egidio Bacchi*, del quale parlammo a suo tempo. Il secondo contiene il testo del discorso commemorativo dell'eroico discendente di una famiglia patrizia trentina, mazziniana e garibaldina; il Disertori lo pronunciò il 27 giugno 1964 a Trento. L'opuscolo contiene tre appendici; particolarmente importante la prima; il piano per resistere alla occupazione tedesca del Trentino-Alto Adige allestito dal Mancini e dal Disertori stesso in collaborazione con Virgilio Neri e Giovanni Gronchi.

GIUSEPPE MAZZINI, *Pagine scelte*. Introd. e commento a c. di B. Brugioni. Firenze, Sansoni, 1966. In 8°, pp. 296. L. 1.500.

Con impeccabile presentazione editoriale la Sansoni pubblica questa nuovissima antologia concepita con intenzioni prevalentemente scolastiche, per l'insegnamento storico-letterario: la stessa Casa possiede dal 1927 una pregevolissima antologia di tipo filosofico: *Le idee sul problema religioso d'educazione negli scritti di G. M.* a cura di E. Paolo Lamanna. Il curatore di questa nuova antologia, che comprende una settantina di passi, ha premesso una introduzione di 25 pagine biografica, storica, ideologica, limitata quest'ultima alle idee della *Giovine Italia* e ai *Doveri dell'uomo*. La scelta è molto ampia, tratta dall'epistolario come dagli scritti politici e letterari e le annotazioni storico-biografiche o interpretative sono esaurienti ed efficaci, anche se le citazioni biografiche tratte da modesti manuali di scuola media lasciano un po' perplessi.

Va riconosciuto, in questa lodevole iniziativa di una grande casa editrice, il grande amore che ha ispirato il curatore, il quale dichiara, nella prefazione «Dopo il Pellico, Mazzini fu una delle mie più profonde passioni letterarie», indicando onestamente nell'accostamento al Pellico e nel tipo del suo interesse i limiti della sua penetrazione nel mondo e nel pensiero mazziniani. Di qui la sproporzione della pur amorosa biografia, ampiamente diffusa sulle vicende cospirative e patriottiche del M. sino al 1848, rapidissima ed elusiva nel resto della vita tanto che non si fa cenno né della fondazione dell'A.R.U. né del Congresso delle Società Operaie affratellate. Dall'antologia risultano benissimo al giovane lettore l'alta spiritualità del temperamento mazziniano e il suo stile appassionato, ma difficilmente egli riuscirà a dedurre un coerente pensiero politico — per esempio nel riordinamento europeo e nell'organizzazione internazionale — e sociale — per esempio nella serrata polemica al liberismo da un lato e al collettivismo dall'altro. Temiamo pertanto che ne esca rinsaldata la visione manualistica di un Mazzini esclusivamente fissato sulla predicazione patriottica e lievemente monomaniaco, come è detto d'altronde nella presentazione editoriale: «Il Mazzini espletò incessantemente la sua alta missione di animatore e di agitatore politico, alla quale non venne mai meno neppure quanto i moti che derivarono dalla fede nella sua dottrina fallirono miseramente».

gius. tr.

SAVATORE OCCHIPINTI, *L'educatore dirigente*. Novara, Paltrinieri, 1966. pp. 128. L. 1.200.

Segnaliamo a tutti i cultori di pedagogia e di problemi educativi in genere questo originale libretto che esamina la problematica dell'educazione non dal punto di vista dell'insegnante o del discente, come è consueto, ma da quello del dirigente di istituto educativo: scuola, collegio, convitto. In forma schematica — persino troppo schematica talvolta — l'a. in 10 capitoli definisce la figura dell'educatore-dirigente e ne esamina le complesse funzioni educative, amministrative, direttive nei rapporti sia con gli allievi che col personale docente o tecnico dipendente. L'a. considera tutti gli apporti della psicologia, della filosofia, della sociologia e i nuovi condizionamenti creati dai mezzi di comunicazione di massa e insiste opportunamente sul metodo democratico, cui deve ispirarsi costantemente nei suoi rapporti coi sottoposti e col pubblico il dirigente di istituto, criticando acutamente l'anticonformismo esibizionista oggi di moda, che mina qualunque comunità educativa. Sebbene il testo non citi pedagogisti più o meno illustri esso è ispirato a un saldo cristianesimo evangelico e a un'etica del dovere, che spesso suggerisce analoghe formulazioni mazziniane. Una sommaria bibliografia, non ragionata, conclude l'interessante pubblicazione.

gius. tr.

SOCIETÀ ITALIANA PER L'ORGANIZZAZIONE INTERNAZIONALE, *Relazione del Consiglio direttivo per l'anno 1965*. Roma, "Imperia", 1966, in 8° pp. 36 s. p.

E la relazione dell'attività svolta nell'ultimo dei suoi vent'anni di vita operosa dalla SIOI, costituita in Roma l'8 dicembre 1947 per «promuovere lo sviluppo di uno spirito internazionale che, superando nella visione degli interessi generali il particolarismo ispirato all'assoluta sovranità degli stati, faciliti l'instaurazione di un giusto e pacifico assetto della comunità internazionale».

La società che ha sede in Roma, Palazzetto Venezia, ha creato sezioni in varie città ed un movimento studentesco; pubblica la rivista *Comunità internazionale*, libri ed opuscoli; organizza anche

in concorso con altri enti — vediamo più volte citata l'Associazione Mazziniana Italiana — viaggi, corsi, seminari e conferenze.

v. p.

SAVERIO MERLINO, *Perché siamo anarchici?*, Genova, R. L., 1966, in 16°, pp. 38. L. 100.

PIER CARLO MASINI, *Risposta ai redattori della voce "Anarchismo" per la Grande Enciclopedia Sovietica*. Genova, R. L., 1965, in 16°, p. 32. L. 100.

Testimonianze della stampa democratica e repubblicana. Roma, De Rossi, 1966, pp. 46. L. 300.

E il catalogo, elegantemente e suggestivamente impaginato, della mostra della stampa democratica e repubblicana organizzata sotto gli auspici del *Club della Repubblica* a Roma nel Palazzo delle Esposizioni in occasione del Ventennale della Repubblica. Il comitato organizzatore (Aquadone, Battaglia, Ciranna, Galasso, Grispo, Permoli, Piraino, Ruffini, Sabatini, Tramarollo, segretari Bonella, Picciotti, Scoditti) ha disposto in quattro grandi sezioni (dal Risorgimento alla prima guerra mondiale, la crisi dello stato liberale e la stampa antifascista, dalla Resistenza alla Repubblica, la stampa repubblicana all'estero) uno svariatissimo materiale in gran parte proveniente dalla raccolta Piraino di Milano, con contributi di Grandi, Parmentola, Razzini, Ruffini, La Malfa: si va dalle prime collaborazioni giornalistiche di Mazzini sui due *Indicatori* alla *Costituente* di Giovanni Conti. Non mancano documenti giornalistici e politici rari (copie censurate del *Lucifero* di Ancona, i primi saggi giornalistici di Gobetti in una rivistina torinese diretta da Grandi, giornali della Concentrazione antifascista di Parigi ecc., verbali del C.L.N., fogli clandestini delle *Brigate Mazzini*) in felice accostamento, che documenta splendidamente la continuità del pensiero repubblicano e la sua autonomia.

gius. tr.

RIVISTE E GIORNALI

Noi, Repubblicani! Roma, maggio 1966. Vi troviamo lettere inviate nel 1923-1924, da Piero Gobetti ad Oliviero Zuccarini; un manipolo salvato dalle molte asportate dalla Regia Questura nel corso di una perquisizione e non più restituite. Sono di particolare importanza sia perché ci mostrano quale concetto avesse il Gobetti di uomini come Ghisleri, Conti, Zuccarini, rappresentanti del filone problemistico del repubblicanesimo, sia perché sono una testimonianza della formazione politica — che la morte precoce impedì di portare a termine — del giovane torinese.

Il Comune democratico. Roma, gennaio maggio 1966. Sono i primi cinque fascicoli della nuova serie; scritti di Anelli, Arata, Barbieri, Bardelli, Burghiba, Capitini, Castagno, Corghi, Davoli, De Martino, Giuliani, Guerra, L'Abate, Lo Pane, Malagodi, Maranini, Santarelli, Silano, Tassoni, Trostorf, Zarro, Zuccarini, ed inoltre notizie e giurispresenza.

La Comunità Internazionale. Padova, gennaio e aprile 1966. Sono i due primi fascicoli del vol. XXI dell'organo trimestrale della SIOI. Scritti e discorsi di Oronzo Reale, Paolo Barile, Rinaldo Ossola, Pietro Quaroni, C. L. Bernucci, Gerardo Zampaglione; ed inoltre ricchissimo notiziario dell'attività dell'ONU e delle altre organizzazioni internazionali, documenti, cronologie, recensioni.

La nostra voce. Scuola media statale Giovanni Verga, classe III C. Torino. Fascicolo ciclostilato di 72 pagine. Ha, come i due precedenti dedicati alla Liberazione e all'emancipazione femminile, carattere monografico. Sotto la guida della prof. Alda Onida Dena un'organica sequenza di temi, e d'interviste sulla Costituzione repubblicana. Un vero esempio di metodo nuovo; prefazione del preside Alessandro Martelli.

La Voce Repubblicana. Roma. N. 127 Bruno Anedda ricorda nel 90° anniversario della morte Giorgio Asproni; n. 128 Odoardo Paollicchi scrive della congiura di Villa Ruffi, mentre Pantaleo Ingusci enuclea una filosofia della libertà dall'umanesimo di Bovio; n. 139 lo stesso Ingusci prospetta gli errori politici e gli intrighi dinastici che portarono a Custoza. Il numero del 2 giugno recava un supplemento di 80 pagine dedicato, con articoli di giovani e vecchi, al ventennale repubblicano.

CATALOGHI ANTIQUARI

LIBRERIA CASELLA, *Autografi*, Napoli, aprile 1966. Sono 167 pezzi tra cui, preziosi quelli di grandi musicisti; tra quelli che interessano maggiormente

i nostri lettori citiamo Barrili, Battisti, Bertani, Carli, Cavallotti, Garibaldi, Nathan, Saffi. Particolarmente importante è il n. 93. Una lettera di tre pagine in 24° che Mazzini inviò, quasi certamente a Quadrio, da Napoli nel 1860. In principio vi è una annotazione firmata da M. Quadrio: «Ho cancellato quanto concerne la cospirazione». Trascriviamo i frammenti riprodotti nel catalogo: «Iersera ebbi la letizia di udire le grida di morte a me, sotto le mie finestre dalla ciurmaglia pagata dai moderati... e sai uno dei meneurs? Sterbini... Del resto sono inezie». Annuncia la prossima partenza per Londra: «Dov'è da cospirare per fare ci sto. Dove non è, non mi piace parere cospiratore da romanzo». Invita Quadrio a far opera di persuasione per incrementare «l'Associazione segreta, esclusivamente repubblicana... Del resto segreto deve essere assai innanzi per Roma — il Veneto montagnoso — il Tirolo». Seguono le tre righe cancellate «Tieni conto per comunicarlo. Non temere il mio allontanamento. Se verrà utile ch'io sia in Italia, credi a me, vi sarò».

Da... mi chiedono sempre di te. Tuo in fretta
Gius. M.

La lettera è quotata ottantamila lire.

Associazione Mazziniana Italiana

DIREZIONE E SEGRETERIA NAZIONALE
Milano, C. Concordia 12 - T. 799.996 - CCP 3/3799

RIUNIONE DELLA DIREZIONE

La Direzione nazionale si è riunita il 19 giugno a Bologna. Erano presenti Benvenuti, Brandi, Fusi, Giacomoni Beverina, Lanzoni, Parmentola, Pieri; assisteva Gasparri della Sezione ospitante. Il vice presidente Brandi ha letto la relazione politico-morale del presidente Tramarollo, assente per motivi di salute; la segretaria Giacomoni ha riferito sull'attività organizzativa, Parmentola su quella editoriale. Alla discussione hanno partecipato tutti i presenti.

Su proposta di Brandi è stato tributato un plauso al *Pensiero Mazziniano*.

GIORNATA DI AMICIZIA ITALO-SVIZZERA

Si celebrerà il 14 agosto a Grenchen; l'A.M.I. vuol dare particolare risalto alla manifestazione; il *Pensiero Mazziniano* vi dedicherà parte del numero di luglio.

L'amico Boffini, presidente della Colonia Libera Italiana Egidio Reale, sarà ben lieto di prodigarsi, sino al 15 luglio, per le prenotazioni negli Alberghi (pernotte e pasti fr. 25-27 circa).

Sabato 13, a sera, le comitive saranno ricevute nella Sala del Teatro del Parco. Domenica 14, Michele Cifarielli commemorerà il 130° anniversario del conferimento della cittadinanza di Grenchen a Giuseppe Mazzini ed il 20° della Repubblica. Verrà collocata una targa bronzea in memoria di Egidio Reale.

La sera la banda musicale di Poggio Mirteto terrà un concerto. Lunedì 15 i convenuti visiteranno i dintorni e la casa che ospitò Mazzini.

BOLZANO

In occasione del ventennale della Repubblica la sezione dell'A.M.I. guidata dal suo Presidente gr. uff. Servilio Cavazzani ha deposto una corona al monumento a Mazzini sulla piazza omonima. Altra corona è stata deposta dai repubblicani, il cui segretario provinciale rag. Pellegrini ha ricordato la significativa data.

COMO

Manifestazione sospesa. Il corso di tre lezioni storiche sull'avvento della Repubblica e sull'opera della Costituente, già annunciata per iniziativa congiunta dell'A.M.I. e del M.F.E., non è stato effettuato per la revoca della concessione della sala da parte della Associazione Giosuè Carducci, un tempo libero sodalizio di cultura, perché «la presidenza non può concedere la sala per manifestazioni politiche». L'impacciata motivazione è abbastanza indicativa dell'involuzione dei costumi e degli uomini a vent'anni dalla Liberazione.

GENOVA

In occasione della celebrazione del 2 Giugno, tenuta davanti al monumento a Mazzini in Piazza Corvetto per iniziativa della Federazione Provinciale del P.R.L. dal prof. Tramarollo, il presidente nazionale stesso, il rag. Brandi vice presidente e il direttore del *Pensiero Mazziniano* Parmentola hanno successivamente reso omaggio alla tomba di Mazzini a Staglieno.

MILANO

La terza tavola rotonda indetta dalla sezione (dopo quelle su *Stato e partiti* e su *Il diritto di sciopero dei dipendenti pubblici*) è stata tenuta nel Salone della Stampa sul tema *Legge e società di fronte ai minorenni disadattati*. Ha presieduto il dott. Mario Lombardo, presidente del Tribunale dei minorenni, hanno svolto relazioni il prof. Piero Bertolini, ordinario di pedagogia, la prof. Angiolina Colantoni Stevani, v. presidente della *Scuola dei genitori*, l'avv. Marcello Gentili, giurista e il dr. prof. Virginio Porta, psicologo. Tra le adesioni particolarmente calorosa quella dell'Assessore provinciale alla P. I. avv. Brusoni.

Presso il circolo *Cattaneo* in via Foscolo 3 ha avuto luogo la presentazione della antologia cattedaniana a cura di G. Lacaita già segnalata dal *Pensiero Mazziniano*. Sotto la presidenza di V. Olcese e presente l'autore, hanno parlato l'avv. Ottolenghi consigliere comunale del P.R.I., il dottor Fertoni direttore della Biblioteca Moderna Mondadori, in cui è apparsa l'antologia, il prof. Ambrosoli dell'Università di Milano e il presidente nazionale dell'A.M.I. prof. Tramarollo.

NOTE AMMINISTRATIVE

ABBONATI SOSTENITORI

Jesi, Prof. Letteria Belardinelli
Napoli, Antonio Novello
Scorrano, Luigi Mariano
Torino, Pietro Casagrande

SOTTOSCRIZIONE PERMANENTE

	Riporto	L.
Genova, Geom. Rinaldo Mereta	»	2.000
La Spezia, Spartaco Sassano p. a.	»	500
Parma, Carmelo Cassaro, r. a. e salutando gli amici Giov. Kurunis di Trapani e Vitt. Ugo Coloianni di Enna	»	200
Pisa, A. Maggini, pagando tre abbonam.	»	2.000
Varazze, Vincenzo Bonardi r. a.	»	500
Totale	L.	128.000

LIBRERIA DELL'A.M.I. LIBRI RARI!

La Libreria dell'AMI, servizio di antiquariato, fa a soci e simpatizzanti quest'offerta speciale di opere esaurite e rare. Poiché sono possedute in unico esemplare vengono spedite esclusivamente contro assegno, gravate delle spese postali. Richieste all'amministratore de *Il Pensiero Mazziniano*.

RODDI GIUSEPPE, <i>In memoria di Giuseppe Ferrero-Gola</i> , con lettere di Mazzini, Garibaldi, ecc. Torino, 1914, con illu.	L. 1.400
GIODA MARIO, <i>Torino sotterranea illustrata</i> . Torino, 1914	» 1.200
Id., <i>Falabrach modern, La squadra d'ij pe' d'oca</i> . Torino 1923	» 1.200
CREMONA COZZOLINO ITALIA, <i>Maria Mazzini ed il suo ultimo carteggio</i> . 2ª ed. Firenze, 1939	» 4.000
BURZIO FILIPPO, <i>Essenza e attualità del Liberalismo</i> . Torino, s.d. (1946)	» 1.000
BISHOP JIM, <i>A day in the life of President Kennedy</i> . New-York 1964	» 300
CHABOD FEDERICO, <i>Storia della politica estera italiana dal 1870 al 1896</i> , 2ª ed. Bari, 1962	» 5.000
ATTILIO FELICE (A. CUCCURULLO), <i>L'arrotino</i> . 2ª ed. Perugia, 1946	» 2.500
BACCETTI NELLO, <i>Poesia inglese moderna</i> . Torino, 1947	» 1.200
Biblioteca Mazziniana (ed. Luigi Minuti). Firenze, 1914. I primi 5 opuscoli	» 1.200
LIBRO (IL) <i>M riservato ai Liberi Muratori</i> . Torino, 1950	» 1.750
LODOLINI ARMANDO, <i>La storia della razza italiana da Augusto a Mussolini</i> . Dedicato agli italiani di Mussolini e specialmente ai giovani e alle scuole. Roma, 1939	» 10.000
ANDRIULLI GIUSEPPE A., <i>I documenti della guerra italiana</i> . Milano, 1915	L. 1.000
BARILLARI BRUNO, <i>Il pensiero politico di F. S. Salfi (1759-1832)</i>	» 500
<i>Guida della Mostra storica di Palazzo Carignano</i> . Torino, 1935	» 300

HERRON GIORGIO D., *La più grande guerra*. Bologna, 1919 (L'A. è un socialista mazziniano americano citato da Salvemini)

» 1.000

KING BOLTON, *José Mazzini*. Version castellana de H. A. Alvarez. Buenos Ayres, 1945

» 1.000

◆ OMBRE E ONDE ◆

Questa rubrica è stata dedicata da Michel Vaudano alla storia, al costume, alla società visti attraverso lo spettacolo di oggi. Oltre sessanta opere teatrali, cinematografiche, televisive; centinaia di registi, attori, soggettisti al vaglio critico ed estetico. L'a. ha ora rimaneggiato ed integrato i singoli pezzi; altri ne ha aggiunto di inedito per riunirli in un volume dell'Erica che sarà costituito da un seguito di capitoli articolati secondo un originale schema storico, cronologico ed ideologico e sarà intitolato *Ombre e Onde (Panorama dello spettacolo odierno)*. Ne diamo l'indice sommario.

Prefazione di Aldo Trifiletti - Premessa. Parte Prima: Patria-Resistenza. I) 1860; II) Viva l'Italia!; III) Il gattopardo; IV) La grande guerra; V) La marcia su Roma; VI) Tutti a casa; VII) Le quattro giornate di Napoli; VIII) La lunga notte del '43; IX) Roma città aperta; X) Paisà; XI) Il generale Della Rovere; XII) Un giorno nella vita; XIII) Tiro al piccione; XIV) Il processo di Verona; XV) Festa grande di Aprile; XVI) La banda Casaroli; XVII) Una lapide in via Mazzini; XVIII) Il criminale; XIX) Romme alla TV; XX) L'incrociatore Potemkin; XXI) Morire a Madrid; XXII) Resistenza francese alla TV; XXIII) Il sole di mezzanotte; XXIV) Il giorno più lungo; XXV) La storia della bomba atomica; XXVI) Edipo ad Hiroscima; XXVII) Nazismo alla TV; XXVIII) L'età di Stalin; XXIX) La guerra dei figli della luce; XXX) Marcia o crepa.

Intermezzo: Sei interrogativi. I) Film sexy; II) Film comici; III) Film mitologici; IV) Film western; V) Film gialli; VI) Film neri.

Parte seconda: Problematica sociale - Costume. I) I grandi camaleonti; II) I miserabili; III) Retrospectiva di Greta Garbo; IV) Retrospectiva di René Clair; V) Il commissario Maigret alla TV; VI) Jules e Jim; VII) Relazioni pericolose; VIII) Il riposo del guerriero; IX) Uno dei tre; X) Il cappotto; XI) Ladri di biciclette; XII) Il mafioso; XIII) La dolce vita; XIV) Rocco e i suoi fratelli; XV) Divorzio all'italiana; XVI) La notte; XVII) La bellezza di Ippolita; XVIII) Il sorpasso; XIX) I mostri; XX) Mamma Roma; XXI) Il Vangelo secondo Matteo; XXII) L'uomo di Alcatraz; XXIII) Il buio oltre la siepe; XXIV) Buona fortuna; XXV) Il dottor Stranamore; XXVI) Il giorno dopo la fine del mondo; XXVII) Gli uccelli. Epilogo. Indice dei nomi.

Prezzo di copertina L. 1.200; a coloro che entro il 31 agosto lo prenoteranno, con semplice cartolina postale presso la nostra amministrazione, senza fare immediata rimessa di denaro, il volume verrà inviato contro assegno di L. 1.000 complessive.

IL PENSIERO MAZZINIANO

MENSILE DELL'A.M.I.

Direttore resp. VITTORIO PARMENTOLA

Condirettore GIUSEPPE TRAMAROLLO

Direzione e amministrazione

Torino, Via San Francesco da Paola 10 bis

Una copia L. 100 - Abbonamento annuale:

ordinario L. 1.000; estero L. 1.300

Sostenitore: minimo L. 2.000

CCP 2/30638

Spedizione in abbon. postale gruppo III

Iscritto al n. 345 del Registro presso il Tribunale di Torino

IMPRONTA

Via Ernesto Lugaro, 2 - Torino